



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



La presidente dell'assemblea del Pd Rosy Bindi

trecciare di nuovo le nostre strade con il Pdl». Una scelta nient'affatto condivisa dai partner del Terzo polo, ad esempio dall'Udc che a Palermo ha scelto l'alleanza con i berlusconiani. «Ma se si marcia sotto braccio con chi rappresenta il passato diventa difficile far sì che la parola rinnovamento sia qualcosa di più di un artificio retorico», attacca Fini.

Un inciampo che però non fermerà la nascita del nuovo Polo che «non sarà solo un escamotage per tornare in Parlamento insieme ai propri amici, la possibilità di successo è nella capacità di andare oltre una sommatoria aritmetica dell'esistente». E, sempre andando per esclusioni in negativo, dice Fini, la nuova casa politica non potrà neppure essere il rassemblément dei moderati «perché la vera alternativa è tra i rinnovatori ed i nostalgici, i gattopardi. Il discrimine è tra chi vuole riformare e chi è privo di progettualità innovativa».

Da Pietrasanta Fini prova a getta-

re la rete "progettuale" di Fli, convinto che sia necessario un nuovo appello «agli uomini di buona volontà» e che si debba andare a pescare nell'area del non voto e dei delusi di destra e sinistra. Tanto più oggi che «il Pdl è ormai un partito senza bussola».

Il leader di Fli cerca di disegnare una destra di tipo europeo: sì dunque ai diritti civili per tutti, anche per i gay e «senza più discriminazioni», spiega il leader ad una platea divisa su questo punto. Sul lavoro, invece, «serve una riforma ancora più coraggiosa di quella che Monti si appresta a fare». Pieno il sostegno al governo dei Professori. «Monti sia cosciente davvero della sua forza, deve governare a tutto campo: non si faccia bloccare da tatticismi o veti». Sulla Rai, ad esempio. «Se il premier è convinto che così com'è la Rai rischia di non adempiere al servizio pubblico e al pluralismo, proceda tranquillamente con il commissariamento». ♦

Italia Futura lancia il suo manifesto: una destra moderna contro il centrosinistra

Il caso

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Nel giorno in cui Pier Luigi Bersani vola in Francia per presentare solennemente il Manifesto di Parigi, Luca Cordero di Montezemolo non se ne resta con le mani in mano. E se il segretario del Pd sale sul palco insieme con il candidato socialista all'Eliseo François Hollande e con il leader dei socialdemocratici tedeschi Sigmar Gabriel, per lanciare il primo manifesto programmatico comune delle forze progressiste europee, da noi anche Carlo Calenda, Andrea Romano e Nicola Rossi – per il comitato direttivo della montezemoliana Italia Futura – non perdono tempo a salire sulla tribuna del *Foglio* di Giuliano Ferrara, per lanciare da qui il loro «appello oltre i fallimenti di destra e sinistra».

L'obiettivo è chiaro: «Mentre il governo sta svolgendo il suo difficile compito, è già ora indispensabile in vista delle elezioni del 2013 aprire un cantiere per la costruzione di un fronte liberale e democratico intorno a pochi e chiari obiettivi che abbiano la finalità fondamentale di rimettere il nostro paese su un percorso di crescita e benessere». A differenza di quello di Parigi, il manifesto di Marenello non è molto esplicito sulle forze che dovrebbero promuoverlo, questo grande fronte democratico e liberale. Ma non è difficile capire chi siano gli avversari. «Il Partito democratico – proseguono gli italofuturisti – ha riscoperto il valore di una proposta socialdemocratica ortodossa, dopo più di due decenni di flirt incoostante e non di rado infedele con la vocazione liberale». Di qui l'odierna riscoperta di «un'adolescenza socialdemocratica mai vissuta». E se Hollande vincerà in Francia, questo processo «subirà un'accelerazione e una radicalizzazione notevole», facendo saltare in Italia ogni ipotesi (casiniana e non solo) di grande coalizione.

«Il campo della politica italiana – profetizzano gli italofuturisti – tornerà quindi a dividersi». Peccato però che «nel frattempo l'orizzonte di Pdl, Terzo polo e Lega è limitato alla tattica politica». E così, se il ritiro di Silvio Berlusconi «libera il centrodestra dalla necessità di difendere le mille anomalie della sua leadership», ma al tempo stesso «lo rende orfano di una leadership carismatica», e se dall'altro lato il centrosinistra rinuncia «a competere nel campo delle politiche di liberalizzazione e crescita», si capisce che queste due opposte inadeguatezze «aprono nuovamente il mercato politico italiano» a chi non crede che «la risposta ai problemi dell'Italia si trovi riesumando ricette vecchie e usurate».

Va anche detto che le nuove ricette degli italofuturisti non sembrano l'ultimo grido della moda. L'«obiettivo prioritario su cui indirizzare le risorse disponibili» è naturalmente «l'abbassamento della pressione fiscale sulle imprese»; la priorità numero due è «intervenire sulla mobilità in uscita» (volgarmente detta licenziamenti). Non manca poi «un radicale ridimensionamento del perimetro di azione dello Stato», e addirittura una legge per mettere «un vincolo di destinazione delle risorse reperite dalla lotta all'evasione per diminuire automaticamente il peso del fisco», non sia mai che un solo euro in più andasse a finire in un ospedale, una scuola o un asilo nido. Tutte idee nuove e originali tra fine anni 70 e primi anni 80, quando Margaret Thatcher e Ronald Reagan le portarono al trionfo. E che certamente ebbero nuova fortuna, anche a sinistra, negli anni 90, dopo che il crollo del comunismo sembrò certificarne l'infallibilità. Peccato che dal 2007 a oggi quelle stesse ricette ci abbiano precipitati nella peggiore crisi economica dagli anni 30. Questa è la novità di cui si discute, a sinistra come a destra, nel mondo di oggi, così lontano dalle elucubrazioni di un'Italia Futura che assomiglia terribilmente all'antica. ♦